



Pietro Veltri

## La dottrina del Preconscio nel pensiero di Freud

Tratto da Rivista di Psicoanalisi - Anno 1955 - N. 1

Nelle prime formulazioni della sua dottrina Freud si serve del termine Preconscio<sup>1</sup> per indicare aspetti, funzioni e accadimenti diversi della vita psichica, caratterizzati dalla difficoltà ad essi comune di trovare sistemazione teoretica in una psicologia dei fatti psichici coscienti e inconsci, quale poteva essere delineata allo stadio iniziale delle ricerche psicoanalitiche.

Nella Traumdeutung (1900), quando la concezione dell'apparato psichico è da lui modellata sullo schema funzionale dell'arco riflesso e assimilata a un telescopio, costituito da vari sistemi destinati a ricevere le eccitazioni e a scaricarle (da una estremità sensoria a una estremità motoria) Freud ipotizza la differenziazione del primo sistema (Percezione-Coscienza) in altri sistemi accessori, destinati a conservare durevolmente le tracce delle eccitazioni percettive. Secondo questo punto di vista il primo sistema, rapidamente liberato dai residui delle pregresse percezioni, viene a reintegrarsi di volta in volta nella sua capacità di riceverne delle nuove; mentre le prime, destituite della loro qualità di immagini sensibili, sopravvivono come resti mnestici inconsci, normalmente suscettibili di essere riattivati nella coscienza. La loro normale riattivazione si concreta, però, in una categoria di coscienza diversa dalla originaria, nella quale le pregresse esperienze percettive, non vengono rivissute come immagini sensibili e attuali ma nella forma attenuata di ricordi.

Non tutte le tracce delle trascorse impressioni sarebbero suscettibili di riattivazione cosciente in questa forma; e, non lo sarebbero certamente molte tra le impressioni della primissima infanzia. Per contro, in determinate condizioni, le tracce delle impressioni vissute potrebbero imporsi alla coscienza nuovamente in forma attuale e sensibile riproducendo una identità di percezione: così nell'allucinazione e nel sogno.

Già in questa varia considerazione del materiale mnestico possono trovarsi, in germe, connotazioni di una condizione psichica particolare che caratterizza i resti mnestici inconsci normalmente suscettibili di riattivazione cosciente, e perciò preconsoci.

Freud, però, passando subito a considerare l'altra estremità dell'apparato, adopera il termine Preconscio in tutt'altro senso. Dopo essersi riferito alle istanze in conflitto nel meccanismo paradigmatico del sogno, egli considera la organizzazione sistematica della censura onirica funzione del Preconscio, intendendo con ciò che, solo adempiendo a determinate condizioni dal medesimo imposte, l'eccitazione può trovare espressione fenomenica nella

coscienza. Poiché l'impulso motore del sogno è quasi sempre fornito dall'inconscio e la eccitazione tende a prolungarsi nella coscienza, il libero gioco delle facoltà psichiche sarebbe condizionato dal Preconscio. Lo stesso principio direttivo della vita vigile che arresta le eccitazioni, soffocandone le rappresentanze psichiche suscettibili di provocare stati affettivi sgradevoli, sarebbe attività del Preconscio; ed il suo intervento avrebbe, quindi, carattere determinante nella formazione del sintomo nevrotico.

Qui Freud assegna manifestamente al Preconscio funzioni che, in esito alle ricerche ulteriori, saranno delegate ad altri sistemi nell'ambito della psicologia dell'Io.

Torniamo alla prima formulazione, che si dimostrerà feconda di ulteriori sviluppi. I resti mnestici preconsoci non sono concepiti da Freud come sedimenti inerti. Già la loro stessa organizzazione mostra di obbedire a leggi particolari, concretandosi in una attività psichica; e, per altro, non è dato ipotizzare la esistenza di tracce di memoria senza presupporre una certa loro dotazione costante di energia.

Si ha con ciò: 1) che il Preconscio è una riserva di materiale rappresentativo momentaneamente sottratto alla coscienza, ma suscettibile di acquisire qualità cosciente; 2) che il materiale mnestico preconsocio può essere riattivato nella coscienza nelle forme della allucinazione e del ricordo; 3) che bisogna supporre come condizione di esistenza di tracce di rappresentazioni preconsoci una certa loro connessione con un elemento energetico, il quale deve presumibilmente subire un rafforzamento nel processo di riattivazione delle rappresentazioni stesse nella coscienza. Si precisa così il carattere discreto del Preconscio nella facile suscettibilità di coscienza di fatti psichici inconsci e la premessa per una loro considerazione dinamica.

La concezione di un apparato psichico sul modello dell'apparato riflesso è correlativa alla funzione di evitare accumuli di energia (i quali si traducono soggettivamente in desideri di appagamento di bisogni) ed implica, inoltre, un orientamento verso l'esterno, cioè verso la motilità. L'attività dell'apparato, nel suo schema elementare, non può intendersi che come rivolta a scaricare, secondo il principio del piacere, lo stato di tensione provocato da quei desideri sugli oggetti della realtà. Ma perché il mondo esterno possa essere utilmente trasformato e dominato ai fini dell'appagamento di quei desideri è indispensabile ricorrere al materiale mnemonico affinché fornisca punti di riferimento capaci di costituire una guida all'agire.

Ciò porta Freud a contrapporre a una attività dell'apparato psichico sottratta al principio della realtà, una attività che sia da tale principio compenetrata. In relazione a tale duplice attività, la utilizzazione del materiale mnestico assume aspetti diversissimi. Esso viene occupato e caricato, nel primo caso, da masse di energia che ne dispongono liberamente senza alcun riguardo alle esigenze reali; mentre, nel secondo caso, la induzione delle cariche energetiche brancola, fluttua, spiega e ritira le sue "occupazioni", finché al termine di un complicato lavoro di prova, le chiuse della motilità si aprono e consentono il deflusso dell'eccitazione.

A prescindere dall'originario assunto di Freud, circa la identificazione nella seconda attività di una funzione dinamica del Preconscio, la distinzione delle forme di lavoro dell'apparato psichico rivolte alla scarica dell'energia in esso

accumulata, costituisce una connotazione differenziale – che non sarà da Freud mai più abbandonata – dei processi psichici inconsci e preconsoci.

È utile qui esaminare come si atpeggia il materiale rappresentativo nei due processi, onde inferirne in quali limiti l'acquisizione della qualità di coscienza possa autorizzare una conclusione circa la pregressa qualità preconsocia.

In proposito appaiono istruttivi taluni aspetti della fenomenologia allucinatoria ed onirica.

Nell'allucinazione, il dato percettivo, quale residuo mnestico, rimanendo associato al ricordo di appagamento di una eccitazione prodotta da un bisogno, viene ad essere riattivato nel tentativo di ricostruzione della situazione originaria di appagamento. In tal modo, la "occupazione" della immagine percettiva tende a soddisfare un desiderio nei termini di uno spostamento di energia. Nell'esempio di Freud, del bambino che allucina la presenza del cibo, è necessario presupporre la percezione del cibo, che ad opera di un intervento estraneo, pose fine in una pregressa esperienza di realtà alle sofferenze del bambino. Consolidatasi una relazione tra il residuo mnestico e lo stimolo del bisogno, l'apparato psichico tenderà a riattivare la scena originaria. Freud ritiene che in uno stadio primitivo della vita psichica questo tragitto sia stato realmente percorso; e, del resto, in particolari forme di regressione della personalità e di debolezza dell'Io, tende tuttora a ripetersi.

Ora, la circostanza che in tali condizioni un processo psichico assume, nella fase terminale, aspetto fenomenico di allucinazione, non autorizza senz'altro la qualifica di preconsocia alla sua fase anteriore, benché possa considerarsi appartenente al Preconsocio il materiale rappresentativo del quale essa si riveste.

La stessa osservazione può farsi con riferimento al processo di formazione del sogno.

Allorché rappresentazioni preconsocie, costituenti il materiale di lavoro del sogno, subiscono, secondo le finalità perseguite da desideri inconsci, una serie di trasformazioni che le condensa al di fuori di ogni principio temporale, di logica e di realtà, in immagini ipercaricate di energia che travalicano le soglie della coscienza, non potrà attribuirsi al processo natura preconsocia.

Freud trarrà in seguito conclusioni in tal senso, riconoscendo che il criterio della suscettibilità di coscienza per stabilire la natura preconsocia di un processo psichico subisce, tra le altre, anche questa eccezione.

Ai fini della ricognizione della sua natura preconsocia, il processo psichico deve essere riferito alla coscienza normalmente intesa. La quale implica la partecipazione del principio di realtà, che deve essere già presente nella fase inconscia del processo che si intende qualificare.

La considerazione di una attività preconsocia dell'apparato psichico è, dunque, parallela alla formazione di strutture successive e complesse dello stesso apparato, cioè all'instaurarsi di funzioni psichiche che cooperano a un rinvio della scarica immediata dell'eccitazione. L'affinamento di tali funzioni si attua attraverso il processo psichico secondario, nel quale l'azione diretta all'esterno, non segue in forma incoerente e disordinata (né si ha regressione verso la evocazione di tracce di memoria che rappresentino l'oggetto di desiderio) bensì si perfeziona, in esito ad esperimenti di prova su oggetti mentali, per così dire, preparatori di una condotta rispondente a criteri di razionalità per la modificazione e il dominio del reale.

Si ha perciò: I) che le condizioni del divenire cosciente non includono necessariamente la partecipazione di meccanismi evoluti della psiche; II) che nella allucinazione e nel sogno il materiale mnestico preconsciouso è assoggettato a meccanismi arcaici che escludono a quei processi carattere preconsciouso<sup>2</sup>.

Sarebbe, però, erroneo giungere a conclusioni così assolute; specie se si consideri che Freud dalla esplorazione del sogno trae preziose connotazioni per la legittimazione di una attività preconsciousa della psiche.

Egli espone, infatti, che vi sono sogni la cui costruzione risponde ad esigenze razionali e logiche proprie della coscienza (sogni dall'alto).

Inoltre, in molti sogni è dato individuare correnti di pensiero logiche e coerenti suscitate da accadimenti della vita di veglia e certamente elaborate durante il giorno senza che la coscienza del soggetto ne prenda nota. Il che autorizza a ritenere che, nello stato di sonno, possa aver luogo la elaborazione del materiale mnestico a diversi livelli e una vera e propria attività di pensiero. Al livello più elevato è possibile, anzitutto, la elaborazione su oggetti mentali di problemi impostati dalla coscienza nella vita vigile che trovano svolgimento durante il sonno, cioè al di fuori della coscienza del soggetto, il quale al risveglio ha la sorpresa di registrare la soluzione. Tale soluzione può, per altro, presentarsi d'improvviso nella vita di veglia, dopo l'abbandono della concentrazione cosciente. Si ha con ciò una attività che si svolge al di fuori della coscienza, attuandosi in processi che partecipano delle caratteristiche dei processi mentali coscienti<sup>3</sup>.

Inoltre, nella maggior parte dei sogni è dato individuare pensieri latenti i quali provengono certamente dalla vita vigile e ne presentano tutte le caratteristiche. Non si tratta solo dei resti diurni di esperienze coscienti rielaborati dal sogno per fini ad esso particolari, bensì di pensieri che non acquisirono mai nella vita vigile qualità di coscienza.

Freud afferma che questi pensieri, costituiti in maniera perfettamente logica, nei quali si ritrovano qualità che ne fanno talora delle creazioni complesse e di alto valore, si siano sviluppati senza che la coscienza ne abbia preso nota e avrebbero successivamente subito l'attrazione del sogno. Si tratta manifestamente di pensieri che, presi in se stessi, sarebbero incapaci di pervenire alla coscienza.

Tutti questi processi psichici sono qualificati da Freud "preconsciousi". Circa le condizioni del divenire cosciente, Freud ipotizza l'azione di un elemento dinamico che egli indica nella intensità della carica psichica dalla quale una rappresentazione è investita.

Pensieri preconsciousi, sorretti da una scarsa quantità di carica, non avrebbero la forza necessaria per imporsi alla coscienza. Essi, tuttavia, susciterebbero le sue funzioni attentive qualora l'attenzione, seguendo un determinato orientamento al servizio della riflessione cosciente, li incontrasse sul suo cammino e li reputasse utilizzabili ai suoi scopi. I pensieri preconsciousi, secondo questa ipotesi, cadendo nel punto di mira dell'attenzione e ricevendo una ipercarica, acquisterebbero coscienza<sup>4</sup>. La coscienza potrebbe, per altro, sottrarre a tali pensieri la propria carica. Essi allora, come nel primo caso, fluttuerebbero nel Preconsciouso, mantenuti attivi per qualche tempo dalla loro debole carica originaria, destinata a diffondersi e a dissolversi lentamente per le vie associative. Allo stato di iniziale tensione provocata da quei pensieri, succederebbe, quindi uno stato di quiete psichica. Pensieri del Preconsciouso

debolmente caricati, sarebbero suscettibili di attrarre su di essi quantità di eccitazione connesse a desideri inconsci. Cariche dell'Inconscio potrebbero, cioè, trasferirsi su larve di pensieri preconsoci o addirittura su residui mnestici pressoché inerti e ipercaricarli. Da quel momento cariche dell'Inconscio estremamente mobili, trattando il materiale rappresentativo al di fuori di qualsiasi rapporto di contenuto tra le rappresentazioni, inizierebbero il lavoro di formazione del sogno.

Da quanto si è detto si desume: 1) che Freud considera estremamente labile l'isolamento del materiale rappresentativo accumulato nel Preconscio dall'influenza dell'Inconscio e della Coscienza che in determinate condizioni possono impadronirsene e utilizzarlo per i loro fini; 2) che egli indica l'elemento puntuale del divenire cosciente di un processo psichico preconsocio nella intensità di carica che lo investe. Con quest'ultima osservazione Freud passa alla considerazione dinamica dei processi psichici preconsoci. Occorre però, qui, ricordare che le cariche che investono dal basso elementi del Preconscio spingono verso la coscienza non un processo psichico preconsocio ma una parte dell'Inconscio, rivestita di materiale preconsocio. Il fenomeno, oltre che nell'allucinazione e nel sogno, è di grande evidenza nella sintomatologia nevrotica, anche quando – come nel pensiero ossessivo – il sintomo risponde in apparenza alle leggi di coscienza. Tuttavia, proprio con riferimento all'allucinazione e al sogno, Freud inizialmente studia il gioco delle cariche psichiche in rapporto a una presa di coscienza manifestamente abnorme.

La normale presa di coscienza dei processi psichici preconsoci si avrebbe, invece, nell'investimento dall'alto, cioè quando, coincidendo essi con le rappresentazioni di scopo perseguite nella coscienza, cadessero sotto il punto di mira dell'attenzione ricevendo da questa una ipercarica. Qui è chiaro che Freud considera la coscienza non come una qualità psichica o un sensorio per qualità psichiche, bensì come un sistema dotato di energia autonoma, identificando la coscienza con un'istanza dell'Io.

Riferimenti al Preconscio si trovano nei successivi lavori di Freud sulla psicogenesi del lapsus (1904)<sup>5</sup> e del motto di spirito (1905)<sup>6</sup>.

Nel lapsus, la causa perturbatrice respinta dalla coscienza (nella quale trova, poi, modo di esprimersi in forma anormale) può essere volontariamente allontanata per la sua inopportunità oppure automaticamente scartata perché avvertita come spiacevole per il soggetto, quand'anche non rimossa. Nei primi due casi, benché il compromesso tra le intenzioni in conflitto corrisponda a una tecnica condensatrice dell'Inconscio, è evidente che il pensiero momentaneamente scartato dalla coscienza, è attivo nel Preconscio con tutte le sue articolazioni razionali, tanto che è agevole al soggetto operarne un rapido riconoscimento, e accettarlo come proprio, a differenza di quanto accade nell'interpretazione del sogno che il soggetto non è in grado di compiere<sup>7</sup>.

Nel motto di spirito appartiene al Preconscio il materiale ideativo e verbale col quale il motto è costruito. Solo che detto materiale, nel momento in cui diventa suscettibile di rappresentare ed esprimere tendenze inconscie, viene sottoposto a un trattamento molto simile a quello dei resti diurni nella formazione del sogno, prima di essere recuperato dalla percezione cosciente sotto l'aspetto della battuta di spirito.

In tali lavori, Freud utilizza il concetto di Preconscio senza, tuttavia, approfondirlo.

Per un tentativo di riesame dei punti di vista anteriormente formulati bisogna riportarsi al primo studio monografico sul concetto di Inconscio (1913)<sup>8</sup> della serie successivamente raccolta sotto il titolo "Metapsicologia". In detto studio Freud rivede la concezione teoretica del Preconscio cui si è fatto finora riferimento. Dopo aver richiamato a sostegno della distinzione tra fatti psichici coscienti e inconsci i dati forniti dalle esperienze di Bernheim sulla suggestione post-ipnotica, egli pone in evidenza come l'idea dell'azione suggerita, in ipnosi, dallo sperimentatore (e attuata dal soggetto, al suo risveglio, nella più completa ignoranza del suggerimento ricevuto) si riveli efficiente, pur rimanendo inconscia, alla stessa guisa dei pensieri attivi nell'Inconscio dell'isterico rispetto ai sintomi che ne derivano. Un pensiero latente o inconscio non è dunque necessariamente un prodotto psichico attenuato onde si impone un criterio di classificazione capace di spiegare il fatto che dei pensieri latenti non irrompono nella coscienza per quanto intensi possano essere. A tali pensieri non si può disconoscere un particolare carattere che ne giustifica, malgrado la loro intensità di carica, la permanenza nell'Inconscio. Solo agli altri pensieri latenti, sprovvisti di questo carattere, si attaglierebbe la definizione di preconschi. Avremmo, dunque, un'attività inconscia della psiche che appare scissa dalla coscienza e un'attività preconschia, che può senza difficoltà passare nella coscienza, delle quali non si può dire se siano, nella loro essenza, originariamente identiche od opposte.

Freud si chiede perché esse si siano differenziate nel corso del processo psichico e, al lume dei risultati delle ricerche psicoanalitiche, ne dà le ragioni spiegando che l'essere inconscio debba reputarsi una fase normale e necessaria nel senso che ogni processo psichico si inizia come inconscio, potendo poi rimanere tale o svilupparsi ulteriormente nella coscienza a seconda che incontri o meno una resistenza. La distinzione tra attività inconscia e preconschia non è dunque primaria, ma si costituisce soltanto dopo che è entrata in gioco una controcarica, cioè una difesa. Solo allora acquisterebbe valore teoretico e pratico insieme, una distinzione tra pensieri inconsci che possono apparire alla coscienza e ritornarvi in qualsiasi momento e pensieri inconsci ai quali l'accesso alla coscienza rimane stabilmente negato. Si può dire che qui Freud si limita più che a rettificare, ad aggiornare formulazioni precedenti al lume delle nuove acquisizioni psicoanalitiche, introducendo un punto di vista economico, nella considerazione del processo psichico.

Tuttavia, il principio meramente dinamico della intensità delle cariche quale condizione del divenire cosciente, non è da Freud interamente abbandonato. Tale principio, infatti, conserverebbe validità nella allucinazione e segnatamente nella produzione del sogno, allorché pensieri residui dell'attività diurna, debolmente efficienti, collegandosi con desideri inconsci, abitualmente rimossi, acquisterebbero l'intensità necessaria per passare nella coscienza.

Il concetto delle controcariche psichiche è da Freud ulteriormente illustrato nello studio in cui egli esamina il processo di rimozione sotto l'aspetto metapsicologico<sup>9</sup>. Dopo avere affermato che tale processo si esercita alla frontiera tra l'Inconscio e il Preconscio, Freud abbandona il principio secondo cui la rimozione consisterebbe nella sottrazione alle rappresentazioni, della

carica cosciente o preconsca e nella occupazione di esse da parte di una carica inconscia, in quanto un tale meccanismo ipotizzabile nella repressione originaria di contenuti coscienti o preconschi, non si giustificerebbe in rapporto a contenuti che non ebbero mai rappresentazione preconsca o cosciente; nel qual caso bisogna necessariamente ammettere la esistenza di una controcarica per mezzo della quale il sistema Preconsco si difende dalla pressione di una rappresentazione inconscia. Come si vede Freud, pur modificando i suoi punti di vista in ordine alle condizioni della presa di coscienza con la introduzione del principio economico, assegna ancora al Preconsco quella funzione di difesa che costituirà in seguito patrimonio del Super-Io.

A prescindere da questo anacronismo, appare di somma importanza l'esame che Freud successivamente conduce sulle relazioni tra i vari sistemi<sup>10</sup>. Il Preconsco – egli afferma – non si limita a scacciare negli abissi del sistema inconscio ciò che gli appare perturbante. Al contrario: è da ritenere che si sviluppi una serie di relazioni tra i due sistemi, i quali si influenzano l'un l'altro e, in un certo senso, cooperano tra loro.

Onde, non solo una separazione schematica non può essere fissata, bensì lo stesso valore di una differenziazione tra i processi inconsci e preconschi può rimettersi in discussione.

Tra i processi inconsci ve ne sono taluni che presentano un alto grado di organizzazione, che utilizzano tutte le acquisizioni del sistema cosciente e quasi non si differenziano dai prodotti di coscienza se non nel fatto che essi non sono suscettibili di coscienza. Appartengono, cioè, qualitativamente al Preconsco, ma effettivamente all'Inconscio. Così, i prodotti della fantasia dei normali e dei nevrotici, le costruzioni preliminari della formazione dei sogni e dei sintomi; prodotti i quali, malgrado la loro alta organizzazione, non giungono mai alla coscienza intorno alla quale si aggirano finché la loro carica è poco intensa, mentre ne vengono allontanati se questa raggiunge una certa intensità. Prodotti dell'Inconscio, altamente organizzati, sarebbero anche le formazioni sostitutive, le quali, però, riescono a conseguire l'accesso alla coscienza.

Approfondendo ulteriormente il problema delle condizioni del divenire cosciente, Freud assume ora come punto di partenza la coscienza, alla quale egli contrappone la totalità dei processi psichici che costituiscono il dominio del Preconsco. Gran parte di questi deriva dall'Inconscio, costituendone una ramificazione soggetta a censura; mentre un'altra parte è suscettibile di coscienza. Come si spiega questa contraddizione con le anteriori ipotesi della localizzazione della censura alle soglie del Preconsco? Freud è portato ad escludere che una contraddizione vi sia e piuttosto ad ammettere che ad ogni punto di transizione da un sistema ad un altro o meglio, ad ogni fase progressiva della organizzazione psichica, corrisponda una nuova censura<sup>11</sup>. Per altro, egli confessa che la coscienza, cioè il solo carattere a noi direttamente noto dei processi psichici, non può essere assunto quale criterio discreto dei sistemi psichici.

Alle classificazioni tentate per suo mezzo bisogna apportare troppe eccezioni. Molti dei processi che presentano caratteri strutturali preconschi non giungono mai alla coscienza, oppure vi entrano formazioni sostitutive sintomatiche che portano la marca dell'Inconscio. Infine, derivati dell'Inconscio possono eludere la censura e organizzarsi in alto grado nel Preconsco rimanendo tuttavia isolati dalla coscienza per opera di una ulteriore censura.

La esistenza di questa seconda censura fonda una certa autonomia del Preconscio dalla Coscienza. La prova irrefutabile della esistenza di questa censura Freud la trova nella pratica psicoanalitica.

Il superamento delle difese dell'Inconscio in tanto è possibile in quanto, attraverso la sollecitazione nel Preconscio di formazioni derivate del materiale rimosso, il paziente apprende a dominare le obiezioni della seconda censura, integrando quel materiale nell'Io<sup>12</sup>.

Prendendo successivamente in esame i processi intellettuali del pensiero<sup>13</sup>, Freud si domanda se essi debbano considerarsi come degli spostamenti di energia che dall'interno dell'apparato psichico pervengono alla superficie della coscienza; oppure se non sia la coscienza che si dirige verso di essi per associarvisi e combinarvisi. Ed egli riconosce che ambo le ipotesi sono difficili da concepire incontrando quelle stesse difficoltà che si presentano tutte le volte che si prenda troppo alla lettera la rappresentazione spaziale (o topica) dei fatti psichici. Vi deve poter essere una terza eventualità. E Freud esprime l'opinione, assumendola a base di una differenza reale tra una rappresentazione inconscia e preconsca, che mentre la rappresentazione inconscia si riferirebbe a un materiale sconosciuto, la rappresentazione preconsca sarebbe associata a un materiale verbalizzato. Alla domanda: "Come un fatto psichico diviene preconsco?" Freud risponde "Grazie alla associazione con le rappresentazioni verbali corrispondenti". Egli intende qui per rappresentazioni verbali le tracce mnestiche uditive che furono già percezioni coscienti, cioè residui dei quali egli stesso ci aveva descritto in via generale l'origine e la organizzazione in schemi differenziali in immediato contatto col sistema funzionale Percezione-Coscienza, caratterizzate ora dalla particolare origine acustica.

Freud, prendendo le mosse dalla formulazione generale contenuta nella Traumdeutung circa la funzione dei resti mnestici, opera una discriminazione tra resti mnestici verbali e visivi, rispettivamente derivati da percezioni acustiche ed ottiche. Solo i primi costituirebbero una riserva speciale di elementi sensibili al servizio del Preconscio. Senza diminuire la importanza dei resti mnestici di origine ottica, Freud pone in evidenza come questi ultimi non si prestino a caratterizzare le idee ma il materiale concreto di esse e costituirebbero, perciò, un mezzo troppo imperfetto per rendere il pensiero cosciente. Le rappresentazioni visive corrisponderebbero, perciò, a una forma di pensiero arcaica e certamente arretrata rispetto al pensiero verbalizzato, la quale troverebbe riscontro nel linguaggio dell'Inconscio. Freud, in seguito, non accorderà a tale criterio di discriminazione eccessivo valore.

Con la introduzione dei nuovi punti di vista sulle strutture della personalità e con la scomposizione di questa nei sistemi dell'Es, dell'Io e del Super Io, Freud non abbandona la antica tripartizione della vita psichica. Solo che essa ora non serve più a indicare le organizzazioni che si costituiscono nell'apparato psichico in sistemi ed istanze diverse e contrapposte, ma solo a distinguere i contenuti della vita psichica. Il tentativo di dare una rappresentazione schematica dei rapporti tra i sistemi e le qualità psichiche appare allo stesso Freud artificioso ed inadeguato. Ed è nota la felice similitudine con la quale egli<sup>14</sup>, prendendo a prestito l'immagine di un paese di varia formazione tellurica, abitato da popolazioni etnicamente diverse e promiscuamente distribuite sul territorio, paragona le sue difficoltà a quelle che deriverebbero,



dalla situazione immaginata, all'insegnamento della geografia. Si avrà, ad esempio, che l'Es è tutto inconscio e cioè fuori del sistema organizzato dell'Io, che l'Io comprende il Preconscio, che il Super-Io pur comprendendo contenuti coscienti (voce della coscienza morale), è in gran parte inconscio.

Del Preconscio Freud si limita ora a dare nuovamente una nozione qualitativa secondo la originaria accezione di "capace di coscienza".

Nel suo ultimo lavoro<sup>15</sup>, rimasto incompiuto, egli ritorna sul problema del Preconscio enunciando il principio che l'interno dell'Io che abbraccia soprattutto i processi di pensiero ha la qualità di Preconscio.

Essa è qualità caratteristica dell'Io e spetta all'Io con carattere esclusivo. Freud, però, ora dubita che la unione coi resti di memoria linguistica sia condizione necessaria dello stato preconscio di un processo psichico, benché la condizione linguistica autorizzi – a suo avviso – una conclusione sicura sulla natura preconscia del processo. La natura dello stato preconscio non sarebbe però esaurita dalla concatenazione coi resti linguistici né dalla sua accessibilità alla coscienza. E Freud, all'uopo, considera come grandi parti dell'Io, specie del Super-Io, cui non si può contestare carattere preconscio, rimangano per lo più inconse in senso fenomenologico. Freud confessa di non sapere perché debba essere così.

La distinzione delle qualità di Preconscio e Inconscio, cui a grandi linee è correlativo lo smembramento dell'apparato psichico in Io ed Es, appare ora a Freud mero indizio di una differenza e non l'essenza di essa. Qual è allora – egli si domanda – la vera natura dello stato che si tradisce nell'Es per la qualità di Inconscio, nell'Io per quella di Preconscio e in che cosa consiste la differenza tra le due? Ci troveremmo qui di fronte al segreto non ancora svelato dello psichico. Freud ci dice che si può solo supporre che nella vita psichica sia attiva una specie di energia la quale ci si presenta in due forme, l'una piuttosto mobile, l'altra piuttosto fissa. Il lavoro di tale energia in termini di cariche, controcariche ed ipercariche è costruzione ipotetica e giustifica solo la supposizione che la differenza dello stato inconscio da quello preconscio si fondi su rapporti dinamici.

La indagine psicoanalitica avrebbe potuto stabilire con certezza un solo fatto nuovo: e cioè che i processi nell'Inconscio e nell'Es obbediscono a leggi diverse da quelle dell'Io preconscio, le quali si traducono nel processo primario, proprio dell'Inconscio, e nel processo secondario che regola i tragitti del preconscio nell'Io.

Concludendo questa breve esposizione nella quale ho cercato, attraverso l'esame diretto dei testi, di ricostruire la dottrina del Preconscio secondo il pensiero di Freud, non mi dissimulo la insufficienza del mio tentativo in una materia tanto incerta e difficile. La natura del Preconscio rappresentava per Freud un problema non risolto che egli, nel suo ultimo scritto, si proponeva di affrontare ancora più tardi.

Le idee di Freud sull'argomento, spesso intricate e oscure, sono sparse, o talora soltanto accennate in numerosi lavori; ed esse, per altro, seguendo lo sviluppo delle sue successive concezioni della vita psichica si presentano destituite della necessaria organicità per essere raccolte in una esposizione sintetica.

Taluni dei criteri inizialmente adottati da Freud per chiarire la natura del Preconscio e legittimarne la stessa esistenza vennero nel corso del tempo da

lui abbandonati o giudicati manchevoli. E, alla fine della sua fatica di scienziato, egli confessa, con la umiltà dei Grandi, di poter appena delineare delle differenze qualitative dei contenuti del processo psichico – mere connotazioni indiziarie delle sue fasi – e non l'essenza di esse, che rimane inesplorato segreto.

È certo che una delimitazione dell'attività psichica preconsca rispetto alla attività psichica cosciente non si giustifica sotto il profilo strutturale, poiché il Preconsco funziona secondo le leggi della coscienza adottandone la logica e il riferimento al principio di realtà.

Una delimitazione sicura della medesima attività sotto lo stesso aspetto non è sempre possibile neppure nei rispetti dell'Inconscio. E, infatti, il Preconsco partecipa spesso di quella che è la logica dello Inconscio, come accade per la attrazione del Preconsco nell'inconscio, nella produzione del sogno, del lapsus, del motto di spirito, del sintomo nevrotico. Si potrebbe solo dire che in tal caso il Preconsco agisce secondo le leggi dell'Inconscio<sup>16</sup>.

Non meno incerto si dimostra il criterio di riferimento alla coscienza dal momento che – come lo stesso Freud ha messo in rilievo – molti dei processi che presentano caratteri strutturali preconschi, non giungono mai alla coscienza; e, d'altra parte, frammenti dell'Inconscio, elaborati dal processo primario, possono apparire alla coscienza.

Neppure il criterio della verbalizzazione sembra un contrassegno importante. Esso poteva essere desunto dal rapporto tra pensiero logico e pensiero verbalizzato, al tempo in cui l'analisi era fondata sull'associazione libera, cioè sulla verbalizzazione. Da quando il metodo delle associazioni ha trovato un ausilio in altre tecniche esplorative (disegno, rappresentazioni grafiche, testi proiettivi) il criterio della verbalizzazione appare insufficiente a discriminare un processo preconsco da un processo inconscio. Infine, non appare valido il punto di vista genetico, rispetto al quale la coscienza (o il Preconsco) può considerarsi una qualità derivata nei confronti dell'Inconscio nella sua accezione di Es, mentre deve reputarsi qualità primaria nei rispetti del rimosso.

Io sommamente credo che una indicazione discretiva possa trovarsi nel concetto di Freud secondo cui dietro a tutte le incertezze c'è un fatto sicuro delucidato dall'indagine psicoanalitica e cioè la scoperta della diversa disciplina che regola, in via generale, l'attività dell'Es e i percorsi dell'Inconscio nell'Io, la quale si riassume nelle leggi del processo primario e secondario.

Abbandonando ogni rigore di schemi, si potrebbe forse, con la immaginosa similitudine del Musatti, paragonare l'apparato psichico alla stratificazione atmosferica nella quale, se pur è possibile differenziare degli strati, non è dato delimitarli esattamente. Fenomeni di strati inferiori possono avvenire negli strati superiori e viceversa.

È ciò che avviene nella psiche. L'attrazione del Preconsco nell'Inconscio, le occupazioni e contro-occupazioni, i passaggi di carica ecc. sono artifici per dir questo: che vi sono processi che partecipano delle caratteristiche dei processi inconsci e di quelli di coscienza. L'ultimo scritto di Freud che, per così dire, è il suo testamento scientifico, non respinge questa concezione, la quale per altro non nega la utilità del concetto di Preconsco nella descrizione del processo psichico, utilità per altro dimostrata dagli ulteriori studi richiamati nelle note del presente lavoro.

---

<sup>1</sup> Freud attribuisce a Breuer il merito di aver coniato il termine Preconscio nel corso delle ricerche condotte in collaborazione sull'isteria.

<sup>2</sup> In un noto studio monografico sulla teoria psicanalitica del pensiero (Int. Jour. of Psychoanalysis, 1950, f. 3°, pag. 161-170) D. Rapaport, prendendo le mosse dal fenomeno allucinatorio, formula acute osservazioni sulla genesi del processo primario. È noto che l'esperienza iniziale dell'oggetto di soddisfazione del bisogno ha carattere diffuso e indifferenziato fondendosi in essa stimolazioni visive, acustiche, tattili, termiche, cutanee, ecc. Ora, è proprio questa immagine diffusa e globale dell'oggetto di bisogno che nel processo allucinatorio viene sospinta nella coscienza. La esperienza originaria col tempo si differenzia in oggetti distinti di pari passo col differenziarsi dell'istinto in istinti parziali, onde s'avrebbe un frazionamento della rappresentazione dell'oggetto in rappresentazioni multiple connesse tra loro da comuni denominatori istintuali, i quali presiedono alle prime forme di organizzazione delle rappresentazioni derivate, in costellazioni o sistemi associati. Ciò spiegherebbe la equivalenza e la intercambiabilità delle rappresentazioni stesse nel processo primario diretto a scaricare energia secondo il principio del piacere.

La instaurazione del processo secondario è, invece, correlativa allo stabilirsi di rinvii e di controlli implicando un abbandono del meccanismo di scarica immediata, sia nella forma diretta che in quella sostitutiva allucinatoria, verso un appagamento adeguato alle esigenze reali e controllato dall'interno. Questa deviazione comporta un progresso nella organizzazione primaria dei ricordi in schemi mnestici informati al principio di realtà con le sue categorie temporali e spaziali (V. nota sub II).

<sup>3</sup> E. Kris, in un acuto saggio sui processi mentali preconsce ("On preconscious mental processes" in Psych. Quart. 1950, pag. 540), riferisce alle funzioni automatiche dell'Io uno speciale tipo di processo preconsco che si rende cosciente sotto speciali stimoli e segnatamente in vista di pericoli. La coscienza in tali momenti non fornirebbe alcuna garanzia di migliorata funzione; al contrario, le risposte automatiche, come nel guidare automobili o nell'uso di strumenti pericolosi, presenterebbero indubbi vantaggi.

Particolarmente ricca di promesse si presenta la esplorazione dell'attività psichica preconsca in rapporto alle invenzioni e alle scoperte scientifiche, attribuite spesso a fattori meramente casuali. Osserva il Kris che in molti casi (si pensi alla mela di Newton) la percezione del dato fenomenico agisce come fattore precipitante organizzando idee preconsce le quali attendevano da tempo uno stimolo per manifestarsi.

<sup>4</sup> La ipotesi di un investimento dall'alto (se, alla stregua delle ulteriori acquisizioni psicoanalitiche, si attribuisca al termine coscienza l'accezione di Io) si connette intimamente col problema del carattere delle cariche dell'Io che attiene fondamentalmente alla esplorazione del processo psichico secondario. Il Rapaport (op. citata) si domanda se le cariche dell'Io sono energie indipendenti e autonome che l'Io può manipolare liberamente o se sono esse condizionate dalla loro origine istintiva. Ed egli, a sostegno della prima ipotesi, prende in considerazione la grande influenza che gli atteggiamenti coscienti, le opinioni, i preconcetti ecc. possono esercitare sulla organizzazione del pensiero di un individuo. Esistono, tuttavia, prove empiriche le quali dimostrano che le tendenze coscienti possono dare origine a formazioni di pensiero che presentano analogie coi prodotti del processo primario.

E. Kris, nello studio al quale abbiamo già fatto riferimento, reputa che l'Io abbia a sua disposizione due tipi di energia: una energia neutralizzata che serve al più alto grado gli interessi dell'Io autonomo, come nel pensiero riflessivo, ed una energia non neutralizzata (libido ed aggressività) presente, ad esempio, nelle fantasie vaganti, in cui i processi dell'Io sono largamente al servizio dell'Es, implicando, tuttavia, la partecipazione di tendenze dell'Io stesso. Le energie neutralizzate dell'Io sarebbero delibidinizzate o sublimite. (V. nota sub. 16).

<sup>5</sup> Zur Psychopathologie des Alltagslebens, 1904, ora in Ges. Schr. Vol. VII.

<sup>6</sup> Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten (1905), ora in Ges. Schr. Vol. IX.

---

<sup>7</sup> Le condizioni sotto le quali il materiale preconscious può arrivare alla coscienza sono state principalmente studiate in relazione ai lapsus della memoria. Come rileva E. Kris nello studio già citato, quando un pensiero sta per sfuggire alla memoria, gli sforzi volontari e la concentrazione della attenzione non riescono sempre a richiamarlo. L'auto-osservazione può, in tal caso, ristabilire i legami perduti ripercorrendo i vari stadi dei processi di pensiero preconscious fino a ricostruirne la catena colmando le lacune. Benché il tentativo di afferrare una tendenza di pensiero proceda coscientemente, solo il risultato raggiunge la consapevolezza mentre il processo di concatenazione delle idee rimane preconscious.

La concatenazione psichica, e cioè lo stabilirsi della unità del contesto è dovuta alla funzione sintetica dell'Io, come per altro Nurnberg e Hartmann (citati dal Kris) avevano messo in rilievo. Saremmo di fronte a un principio generale valido per i processi analitici in toto. Nei casi in cui, durante l'analisi, il materiale di interpretazione ritorna ad intervalli ripetuti, la funzione sintetica dell'Io sarebbe insufficientemente stabilita. Il processo preconscious sarebbe, perciò, garantito contro l'azione di nuove rimozioni dal vigore in cui l'Io disimpegna la propria funzione integratrice. (V. nota sub. 12)

<sup>8</sup> Il lavoro apparve per la prima volta in inglese nella rivista "Proceedings of the Society for psychical research" Part. LXVI vol. XXVI e fu successivamente pubblicato in tedesco nel vol. I della Intern. Zeitschr. f. Psychoanalyse (1913) sotto il titolo "Einige Bemerkungen ueber den Begriff des Umbewussten in der Psychoanalyse".

<sup>9</sup> Die Verdrängung, Ges. Schr. vol. V, 463.

<sup>10</sup> Der Verkehr der beiden Systeme, Ges. Schr. vol. V, 504

<sup>11</sup> Il Rapaport (op. citata) ammette che tuttora poco si sa della natura del processo di formazione di tali barriere. Poiché l'emergere di meccanismi di controllo è fenomeno non raro nella organizzazione di ogni energia ostacolata nella sua tendenza a scaricarsi, egli presume che tutte le difese siano una varietà di questa auto-regolazione dell'energia.

Come si è detto nella nota sub. 2) l'organizzazione primaria dei residui mnestici, con lo stabilirsi di strutture di controllo subisce delle modificazioni significative. Questo mutamento prepara la strada allo svincolo delle idee dall'elemento polarizzante degli impulsi. Si avrebbe cioè una relativa indipendenza dell'ideazione dal dominio dei segnali piacere-dolore. Sono appunto queste nuove qualità, del processo ideativo – del resto delineate dallo stesso Freud – che caratterizzano l'attività del pensiero. Nella ideazione allucinatoria la carica affettiva e l'idea (intesa come traccia di memoria caricata) sarebbero ancora due aspetti indivisibili della rappresentazione dell'istinto.

<sup>12</sup> Questa funzione di mediazione del Preconscious è posta in particolare evidenza dal Kris (op. citata) in un penetrante esame della funzione integratrice dell'Io con riferimento alla ricognizione dei processi di pensiero preconscious (v. nota sub. 7).

La terapia psicoanalitica per mettere il paziente in condizioni di ricordare il passato si studia di ricostruirlo attraverso comportamenti attuali, sicché già prima che il rimosso si traduca in ricordo, la ricognizione delle situazioni sepolte è già possibile. Esperienze molteplici dimostrano che tale forma di ricognizione aiuti il ricordo e prevenga la rimozione. Ora, ciò che può essere valorizzato dalla tecnica ricognitiva non può che appartenere al Preconscious. Il Kris rileva che il favorire attraverso l'analisi dei comportamenti e delle prestazioni attuali dell'apparato psichico, la ricognizione del rimosso, eccitando le funzioni sintetiche dell'Io, porta alla reviviscenza delle situazioni traumatiche. La sintonicità dell'evento con le cariche dell'Io muterebbe una vaga percezione in qualcosa di sentito come proprio, in una sensazione di certezza e quindi porterebbe a una assimilazione del materiale posto in luce, che verrebbe definitivamente sottratto al pericolo di nuove rimozioni.

<sup>13</sup> Das Ich und das Es (1923).

<sup>14</sup> Neue Folge der Vorlesungen zur Einfuehrung in die Psychoanalyse, 1932.

<sup>15</sup> Abriss der Psychoanalyse, 1940.

---

<sup>16</sup> Secondo E. Kris (op. citata) l'apparizione alla coscienza di materiale elaborato dal processo primario implicherebbe una intrusione dell'Es nell'ambito delle funzioni dell'Io. Tuttavia, nelle formazioni creative ed inventive (alle quali mi pare assimilabile il motto di spirito) l'Io non si limiterebbe a subire l'intrusione dell'Es, ma utilizzerebbe il processo primario per suoi scopi. L'Io, in tali casi, sospenderebbe volontariamente le sue funzioni integrative regolando la propria regressione. Lo studio di note introspettive dell'attività creatrice consente al Kris di operare una netta distinzione tra la fase della ispirazione e quelle della elaborazione del processo creativo. La fase della ispirazione sarebbe caratterizzata dalla facilità con la quale gli impulsi dell'Es e loro derivati sarebbero percepiti quasi che l'Io ritirasse a un certo punto le controcariche ponendo le energie di esse al servizio della velocità e della intensità con la quale i pensieri preconsoci vengono formati. Durante la fase della elaborazione, invece la barriera delle controcariche verrebbe rafforzata e il lavoro procederebbe lentamente. Nella situazione descritta, il controllo della regressione apparirebbe di tutta evidenza attraverso l'impiego e lo spostamento delle cariche e delle funzioni dell'Io, offrendo un punto di riferimento assai utile per la intelligenza, tuttora imperfetta, del problema.